A fine settimana la firma del trattato

Rusk porterà a Krusciov un messaggio di Kennedy

I ministri degli esteri avranno nuove consultazioni sul patto est-ovest — Harriman diverrà segretario di Stato?

WASHINGTON, 29

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, porterà a Mosca, quando vi si recherà alla fine della settimana per firmare il trattato di tregua nucleare, un «cordiale messaggio» di Kennedy, in risposta a quello che Harriman ha consegnato al presidente americano sabato scorso. Ne ha dato notizia una fonte della Casa Bianca, la quale si è tuttavia rifiutata di fornire informazioni sul contenuto della lettera di Krusciov. Fonti giornalistiche riferiscono che quest'ultima conterrebbe, oltre ad espressioni di soddisfazione e di «buona volontà», una parte «di sostanziale importanza»: forse un accenno al problema di un incontro al vertice.

Dal canto suo, Rusk ha dichiarato alla televisione, nel corso di un'intervista, che coglierà l'occasione della visita a Mosca per esaminare con Gromiko e con Lord Home «ulteriori possibilità di accordo con l'URSS, compreso un patto di non aggressione tra i paesi della NATO e quelli del trattato di Varsavia». Naturalmente, ha nuovamente assicurato Rusk, gli Stati Uniti non pensano di assumersi impegni al di fuori di consultazioni con i loro alleati: tali consultazioni del resto sono già state avviate.

L'azione della Casa Bianca a sostegno dell'accordo di Mosca può dirsi già iniziata, sia sul piano internazionale che su quello interno. Il vicesegretario di Stato per gli affari europei, William Tyler, che ha partecipato alle trattative anglo-americano-sovietiche, ha riferito oggi a Parigi dinanzi al Consiglio atlantico e si è portato successivamente nella capitale federale, dove «informerà pienamente» quel governo sul modo come si è sviluppata la discussione. Gli ambasciatori USA nelle capitali occidentali hanno ricevuto dal canto loro istruzioni affinchè illustrino ai governi dei rispettivi paesi l'accordo di tregua nucleare e «la importanza che gli Stati Uniti annettono al problema di ulteriori adesioni».

Oggi stesso, Harriman ha deposto a porte chiuse dinanzi alle Commissioni esteri, energia atomica e forze armate del Senato, dando così il via alla campagna a favore di una ratifica del trattato, per la quale è indispensabile un apporto di voti repubblicani. La deposizione si è estesa, a quanto sembra, alla questione del patto di non aggressione est-ovest, nei cui confronti il *leader* repubblicano al Senato, Everett Dirksen, ha pubblicamente espresso ieri le sue riserve. Successivamente, Harriman ha tenuto una breve conferenza stampa, nel corso della quale ha negato che il rifiuto francese di sottoscrivere l'accordo possa negativamente influire sulla ratifica.

Il vice-segretario di Stato ha poi riferito che Krusciov avrebbe insistito, nei colloqui di Mosca, per una sollecita conclusione del patto Est-Ovest, mostrandosi «ansioso» di pervenire a questo risultato. In risposta ad obbiezioni americane circa l'atteggiamento della Cina nei confronti della tregua nucleare, il *premier* sovietico avrebbe fatto presente che occorrerà ancora molto tempo prima che i programmi atomici cinesi possano acquistare una consistenza rilevante. Harriman si è detto infine «meno ottimista» di Krusciov circa gli effetti della tregua sui rapporti Est-Ovest.

In taluni ambienti di Washington circola oggi la voce che Harriman possa esser chiamato a succedere a Rusk alla direzione del Dipartimento di Stato. Non vi sono finora elementi concreti a sostegno di questa previsione, ma si ricorda che di una sostituzione di Rusk si è parlato ripetutamente negli ultimi mesi. Harriman, come si sa, ha svolto un ruolo molto attivo nelle trattative americano-sovietiche sul Laos prima e sulla tregua nucleare

La stampa americana continua a dedicare ampi commenti all'accordo di Mosca. Oggi, il *Christian Science Monitor* replica allo scienziato oltranzista Teller, il quale aveva sostenuto che la tregua atomica danneggia gli Stati Uniti nella corsa alle «grandi armi». E' questo, scrive il giornale, un rischio minimo, di fronte a quello di «perdere l'ultima occasione della storia per sottrarre il mondo alla catastrofe». Il *New York Times* esorta invece i governanti occidentali ad agire in modo che Krusciov non possa servirsi del patto testè siglato e di eventuali altri accordi come armi in un «arsenale di pace», da usare «per fratturare la NATO e far avanzare il comunismo mondiale».

Il trattato di Mosca nelle valutazioni dei sovietici

Attacchi ai comunisti cinesi per la loro ostilità alla moratoria atomica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

L'arrivo dei ministri degli esteri inglese e americano per la firma del trattato sul bando degli esperimenti atomici, è atteso a Mosca per l'inizio della prossima settimana, anziché per la fine di questa. Di preciso, la data non è ancora stata annunciata; comunque, il giorno della solenne cerimonia e dei nuovi negoziati, cui questa fornirà l'occasione, non dovrebbe tardare molto.

In attesa di questo nuovo sviluppo della trattativa internazionale, l'accordo sulla tregua atomica resta il principale oggetto dei commenti politici e un po' anche dei bilanci di queste lunghe e drammatiche settimane che si sono vissute a Mosca.

Il tono delle valutazioni sovietiche resta quello dell'intervista di Krusciov di venerdì scorso: un passo soltanto, che deve prepararne altri, nella stessa direzione, perchè si possa effettivamente constatare una vera distensione internazionale ma, pur sempre, un passo di grande significato e di grande importanza.

I sovietici sono soddisfatti perchè un giudizio analogo è venuto dai leaders dei paesi socialisti riuniti la scorsa settimana a Mosca. La stampa cita anche tutti gli altri commenti favorevoli che giungono dalle diverse parti del mondo.

Non si ignora, tuttavia, che l'accordo ha anche i suoi avversari e che, fra questi, vi sono i comunisti cinesi. L'ostilità da essi dichiarata verso il trattato di Mosca è una nuova manifestazione — forse una delle più sintomatiche — della profondità della frattura che si è operata fra i due governi e i due partiti. Oggi, i principali quotidiani di Mosca — *Pravda* e *Isvestia* — rilevano, sottolineano e commentano, con risentimento, l'analogia di argomenti che essi trovano negli attacchi lanciati contro gli accordi dai gollisti francesi e dai compagni cinesi. «In una parola — scrive Jury Jukov, autore dello scritto apparso sulla *Pravda* — qui vi è la stessa posizione e la stessa tattica: col falso motto del "tutto o nulla" ignorare e sabotare l'accordo sulla cessazione delle esplosioni atomiche. Si trovano davvero in una compagnia poco invidiabile i compagni cinesi, se sono ridotti a seguire le orme di De Gaulle nonostante la volontà, tante volte chiaramente espressa, dei popoli di tutto il mondo!... I popoli non lo capiranno. Chi parla in difesa del proseguimento degli esperimenti atomici non può essere giustificato».

Con l'introduzione di questo tema, operata dai comunisti cinesi mentre i negoziati di Mosca erano ancora in corso, la polemica mette in luce nuovi motivi di contrasto. Si era notato invece come non vi fosse stato nessun accenno critico nei confronti dei cinesi nel documento, pubblicato domenica a conclusione del convegno tra i capi dei paesi socialisti aderenti al SEV. Questo testo, contrariamente a quanto si attendeva, si è limitato a tracciare un bilancio positivo di una annata di lavoro svolto da quella organizzazione e a propugnarne il proseguimento, ignorando ogni altro tema dell'attualità internazionale. Ma anche in questa sua impostazione vi era, sia pure indiretto, un accento polemico: proprio l'attività del SEV era stata infatti attaccata dai comunisti cinesi, che le avevano contrapposto la teoria della costruzione del socialismo «essenzialmente con le proprie forze». Il documento conclusivo della Conferenza — è questo uno dei suoi aspetti importanti — è stato approvato alla unanimità da tutti gli intervenuti.

Giuseppe Boffa

Betty Ambatielos

Torna ad Atene

LONDRA — La signora Betty Ambatielos è partita ieri da Londra diretta ad Atene, dove spera di vedere il marito, detenuto da sedici anni per motivi politici. La signora Ambatielos, (fotografata ieri all'aeroporto di Londra) fu coraggiosamente alla testa delle dimostrazioni promosse nella capitale inglese dagli emigrati greci, durante la visita di re Paolo e della regina Federica ai sovrani britannici. Dopo la serie di clamorose manifestazioni di protesta per la sorte dei detenuti in Grecia, la signora Ambatielos venne ricevuta, a Londra, dal primo ministro Pipinelis.

India

Smentiti gli spostamenti di truppe cinesi

NUOVA DELHI, 29

Pur seguitando a sostenere che le truppe cinesi si affacciano «minacciose» sui confini himalayani, fonti ufficiali indiane sono state costrette oggi a frenare un poco l'allarmismo diffuso nei giorni scorsi dalla stampa, su una «incombente minaccia di aggressione». Queste fonti ufficiali affermano che ad eccezione di un preteso sconfinamento del Lakdah, le truppe cinesi non si sono mosse dalle loro posizioni al di là della linea di demarcazione che corre tra i due paesi.

Ieri un portavoce del ministero degli esteri, interrogato da giornalisti messi in allarme dalle voci che circolavano a Nuova Delhi, aveva ancora dichiarato: «Lo spostamento in avanti delle truppe cinesi continua». Fondati dubbi su tali notizie erano stati espressi dai circoli diplomatici, in particolar modo da quelli inglesi. Il governo di Pechino, intanto, si era limitato a diramare una secca nota di smentita della agenzia *Nuova Cina*, denunciando «le collusioni con gli imperialisti» che il governo indiano tentava di nascondere dietro l'ingiustificato allarme.

Appare evidente che dietro la vicenda gioca anche la spinta in senso antineutralista di quell'ala dello schieramento governativo indiano, che fa capo al ministero della difesa. Questa tendenza sta assumendo in India un potere sempre più grande. Ora, il suo obiettivo immediato è di legare più strettamente la politica militare indiana al carro del Pentagono, organizzando «esercitazioni militari» in comune con forze americane e inglesi e sollecitando nuovi invii di armi.

Messaggio e regali di Krusciov a Macmillan

LONDRA, 29

Il primo ministro Macmillan ha ricevuto oggi Lord Hailsham, reduce dalle trattative di Mosca sulla tregua nucleare e il patto di non aggressione

Si è appreso successivamente che Krusciov ha inviato, per il tramite di Lord Hailsham, a Macmillan, un messaggio orale di auguri e di saluto e doni consistenti in caviale e in vini e liquori russi.

Lord Hailsham si è trattenuto a colloquio con Macmillan per oltre trenta minuti e gli ha illustrato nei particolari i negoziati di Mosca.

In una intervista alla BBC il ministro degli esteri, Lord Home, ha dichiarato dal canto suo che la decisione francese di non aderire al trattato nucleare di Mosca «era prevista» e non diminuisce l'importanza del trattato.

Lord Home ha poi aggiunto che il dialogo tra l'URSS e lo occidente concernerà ora un trattato relativo alla non diffusione delle armi nucleari come pure le misure intese a prevenire un attacco di sorpresa.

Spagna

Licenziati i settemila scioperanti

Verrebbero riassunti perdendo l'«anzianità» Una donna dinanzi al Tribunale militare

MADRID, 29

Nonostante la durissima reazione dei proprietari delle più importanti miniere delle Asturie, lo sciopero dei minatori continua, a nove giorni dal suo inizio. Quasi settemila operai delle miniere Nueva Montana, Figaredo, Hullera Espana e Industrias Asturianas stanno ricevendo le lettere personali di licenziamento. I padroni hanno sciolto individualmente il contratto ed ora esigono da quelli che accetteranno di tornare al lavoro entro uno o due giorni la firma di un contratto nuovo, col quale i lavoratori rinunceranno automaticamente a tutti i premi di anzianità.

L'ultimatum padronale è di una gravità che solo nel regime fascista spagnolo può trovare dei precedenti.

Sembra che la linea adottata dai padroni delle miniere asturiane preoccupi anche qualche settore del governo. Serie divergenze sarebbero scoppiate tra il ministro del lavoro Goria e il «delegato nazionale dei sindacati» Solis, che è anche segretario del «movimento» (la ex falange). Le divergenze vertono sull'insiere dei problemi contrattuali concernenti i minatori delle Asturie. Solis sarebbe fautore di un «regolamento del lavoro», mentre Goria vorrebbe arrivare a una convenzione collettiva.

Sembrano invece lontani dalla realtà quei settori cosiddetti «progressisti» che cominciano a parlare della nazionalizzazione delle miniere come dell'unica soluzione possibile del problema. Voci di fonte governativa accennano oggi alla possibilità di un compromesso: le proprietà delle miniere avrebbero offerto qualche aumento salariale, se in cambio verrà stipulato un accordo collettivo su base regionale.

Gli ambienti antifascisti madrileni hanno allarmato l'opinione pubblica internazionale circa la sorte della moglie del pittore Miguel Vasquez, che sta per essere portata davanti a un tribunale militare, il cosiddetto Consiglio di guerra, tristemente celebre. Lucia Alvarez — questo è il nome della donna — è madre di quattro bambini, la più piccola è colpita da poliomielite. Lucia Alvarez è incolpata di avere scritto una lettera «ingiuriosa» alle autorità e può essere colpita da una pena di sei anni di carcere. In realtà, nel 1960, la Alvarez si limitò a denunciare fermamente le torture di cui era oggetto a quell'epoca il marito detenuto.

Madrid

Una bomba esplode all'ufficio passaporti

Venti feriti - Un altro ordigno nella sede dei sindacati

MADRID, 29.

Una bomba è esplosa oggi alle 16.30 nell'ufficio passaporti della polizia di Madrid, nella centralissima Piazza Puerta del Sol. Venti persone sono rimaste ferite

Le autorità spagnole affermano che l'attentato è opera del «Consiglio iberico di liberazione» che da mesi scoraggia i turisti dal visitare la Spagna e il Portogallo mettendo bombe sulle navi traghetto dei turisti provenienti dall'estero. Finora però le esplosioni erano state puramente dimostrative.

Una seconda bomba è esplosa a Madrid ad ora molto tarda, poco dopo la mezzanotte. L'ordigno è scoppiato nella sede centrale dei Sindacati spagnoli, che si trova nel Parco del Prado, nel centro di Madrid. L'esplosione non ha provocato vittime, ma solo la rottura dei vetri di alcune finestre. Anche in questa occasione le autorità franchiste si sono affrettate ad attribuire l'attentato al «Consiglio iberico di liberazione».

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

senso di massima alla forza multilaterale». In quanto al programma, Moro ha elencato i diversi punti già noti: Regioni (senza fissazione di scadenza), agricoltura (senza abolizione della mezzadria), legge urbanistica (con i noti tranelli a favore della speculazione), scuola (con la pregiudiziale a favore della scuola confessionale). Va notato che nessuno dei punti sui quali si sviluppò la discussione fra i presenti alla Camilluccia fino al «no» socialista è stato presentato da Moro come passibile di sostanziale mutamento. Moro, anzi, ha confermato che, sul piano della programmazione, il centro-sinistra avrebbe dovuto — e dovrà — passare attraverso la «linea Carli» e la «linea Saraceno», aspetti visibili e tangibili delle «variazioni» dorotee all'originario centro-sinistra 1962.

Nel ripresentare tranquillamente come se non fosse accaduto nulla il programma bocciato, Moro ha ripetuto a sazietà che esso si fondava — e si fonda — su un architrave «che era, ed è, la prospettiva di acquisire, a una ragionevole scadenza, la piena corresponsabilità del PSI nell'azione di governo». Solo tale partecipazione, ha detto Moro, darà la «stabilità politica» necessaria per le realizzazioni del programma, definito «un accordo di legislatura».

Venendo poi al mancato appoggio del PSI all'accordo («che riprendeva il cammino sulla strada aperta dal governo dell'on. Fanfani»), Moro ha dato atto a Nenni e De Martino della loro «lealtà e impegno personali», lamentando invece che «per frutto di devianti reazioni psicologiche» altri abbiano posto un veto. A questo punto Moro ha ricordato che le riserve avanzate da Nenni non erano «dirimenti», e che, d'altra parte, sulla «delimitazione della maggioranza» (e sulla politica estera, c'è da aggiungere) non vi furono apparenti obiezioni». Quindi il «no», ha rimproverato Moro, fu «un atto non sufficientemente ponderato», che tuttavia «per quanto grave, non esclude la seria conferma di quella volontà politica dalla quale dipende lo sviluppo auspicato».

Moro, a questo punto, ha affermato esser «lecito attendere con simpatia, ma anche con fermezza, quel "si" dei socialisti che li porti a un pieno impegno al vertice dello Stato... Non attendiamo ripensamenti nè, naturalmente, delle scuse» ha concesso generosamente Moro, aggiungendo che tuttavia «troppo disinvolto» sembra il fatto «che tutta la maggioranza del PSI si attesti sulla posizione di una minoranza dissenziente... e scagioni del tutto il PSI per il modo come sono andate le cose». Qui Moro, che già aveva largamente dedicato passi del suo discorso al punto dolente del successo comunista il 28 aprile, s'è addentrato nella polemica con le posizioni del PCI, tentando di ridurre tutta la tematica critica comunista sul centro-sinistra «doroteo» a un mero fatto di «terrorismo psicologico nei confronti del PSI». Avendo così saltato a pie' pari il problema di rispondere alle critiche serie mosse dal PCI alla involuzione dorotea del centro-sinistra. Moro ha ribadito le «riserve pregiudiziali» contro il PCI, fondate sul fatto che «noi sappiamo e sentiamo» che nel PCI «la carica rivoluzionaria sopravanza il rispetto del gioco democratico». Moro ha quindi confermato di attendersi dal Congresso del PSI una decisione che «escluda nettamente il Partito comunista». Ciò, ha detto Moro, corrisponde alla linea del Congresso di Napoli, che resta valida e per la cui attuazione «essenziale resta la risposta positiva del PSI al nostro invito» per realizzare «non espedienti tattici, ma una larga prospettiva» che porti non a una «esperienza classista, ma a una politica più ardita» per la quale «esiste un terreno comune» con un Partito socialista rigenerato dal «frontismo».

Ritornando ancora, con una certa ossessione, sul problema dei rapporti con il PCI, Moro ha dichiarato che «non possono bastare le cose dette dall'on. Togliatti», sui problemi dello Stato, della libertà, del pluralismo dei partiti, nè «la indiscutibile larga partecipazione comunista alla lotta contro il fascismo», nè «le positive scelte democratiche del comunismo piene di incertezze, contraddizioni e riserve». Moro ha poi difeso il suo anticomunismo pregiudiziale, definendolo «libera e insindacabile scelta politica» e in nome di tale scelta ha definito (in modo bizzarro) «prepotente» la richiesta comunista di una neutralità italiana. Trattando poi del problema del rinnovamento delle strutture economiche (ch'egli ha ammesso essere necessario, dato che «è innegabile che il paese è percorso da una profonda spinta di rinnovamento economico, sociale e politico, ogni giorno più acuta e generalizzata è la esigenza di giustizia, benessere, reale affermazione della personalità umana. Comincia un altra epoca della nostra storia...). Moro ha respinto la ipotesi di una possibile convergenza con il PCI in linea di principio, perchè «non andiamo verso il socialismo, ma verso una società giusta nello spirito cristiano». Su questa via Moro ha ribadito che «di fronte ai comunisti le cose che noi vogliamo sono largamente diverse o volute con spirito diverso e in un diverso contesto politico». Per questo, ha detto Moro, non si può e non si deve contare sull'apporto del PCI, il cui ruolo è all'opposizione «che consente del resto al PCI un larghissimo giuoco; tanto largo che tocca alle forze democratiche contrastarlo» nell'ambito della «dialettica democratica».

La fine del discorso di Moro è stata dedicata, con mano generica, ai problemi «interni» di partito. Egli ha respinto le richieste di elezione proporzionale del Consiglio nazionale avanzate dalle sinistre, rinviando la questione alla prossima conferenza di organizzazione e al Congresso.

ECHI E DIBATTITO — La relazione di Moro, come si è visto, ha tutt'altro che soddisfatto le sinistre. Solo i dorotei, anche in riunioni separate nel pomeriggio, hanno confermato il loro appoggio alla relazione. Gli altri gruppi, compresi i fanfaniani, non hanno nascosto la loro delusione per il carattere «anguillesco» e sostanzialmente «doroteo» della relazione. Molta irritazione ha sollevato poi il rifiuto di Moro di discutere i problemi della direzione politica, rinviando il tutto alla Conferenza organizzativa.

Il clima sfavorevole è stato confermato dalla notizia che, con ogni probabilità, i fanfaniani e la *Base* presenterebbero, a fine di Consiglio, una mozione autonoma, in cui sarebbero ribadite le richieste contenute nel memorandum. La mozione fanfaniana sarebbe elaborata da una commissione composta da D'Arezzo, Darida, Bellisario, Agrimi, Morazzillo. Anche la corrente di *Rinnovamento*, si è dichiarata insoddisfatta per la parte della relazione di Moro sulle questioni che toccano il problema della direzione politica. Tale insoddisfazione è stata portata alla tribuna dal primo oratore, Mengozzi, il quale anche a nome di Pastore, Vittorino Colombo, Buttè e Donat-Cattin ha presentato un ordine del giorno in cui si «raccomanda l'adozione del principio proporzionale nelle cariche interne di partito». Romano, andato alla tribuna subito dopo, ha ribadito la richiesta del primo. Sul piano politico egli ha notato la lacuna seria del discorso di Moro, sottolineando che l'impegno politico della DC «significa unità nella lotta contro il comunismo, ma anche contro la destra politica ed economica», completamente trascurata dal segretario del partito.

Fra gli altri intervenuti, il doroteo Piccoli, ha messo in guardia contro gli aumentati pericoli di «inserimento» del PCI a seguito delle polemiche fra l'URSS «che muove verso una politica realista» e «il ruolo assunto dai comunisti cinesi». Piccoli ha chiesto «maggiore esattezza» nel definire l'avvicinamento al PSI, dato che Moro ha compiuto «un salto di qualità» rispetto al passato, chiedendo ai socialisti la collaborazione organica per novembre. Per i fanfaniani ha parlato Malfatti, il quale con un discorso molto cauto, ha però riconfermato la volontà della corrente di veder modificato l'assetto direzionale del partito prima del mese di novembre, con la partecipazione dei *leaders* delle correnti alla direzione e l'istituzione della «proporzionale» nella elezione del Consiglio nazionale. Malfatti ha detto che la DC non può ridursi a un ruolo di «moderatrice delle richieste altrui» e che, per questo, le è necessaria una vasta azione di rinvigorimento organizzativo e politico.

De Gaulle

tutto i mezzi vettori.

No ad un eventuale patto di non aggressione tra Est e Ovest in Europa, cui la Francia non avrebbe scopo di aderire in quanto essa «dichiara solennemente per bocca del suo Presidente della Repubblica che non vi sarà mai una aggressione francese».

No ad un accordo fra Nato e Patto di Varsavia, «che non possono essere messi sullo stesso piano».

No alla Nato, così com'è: «l'alleanza atlantica per noi non è più valida e per un governo francese si impongono modifiche importanti per ciò che concerne la sua partecipazione alla Nato». Tuttavia, il generale aveva dichiarato all'inizio che le relazioni tra USA e Francia sono ottime, e che sarebbe «una assurdità ridicola ritenere che gli USA vogliono far male alla Francia o che la Francia voglia danneggiare gli USA».

In quanto al Mercato comune, De Gaulle ha affermato perentoriamente che «o esso funzionerà in pieno per il 31 dicembre di questo anno, o esso rischia di scomparire». Il banco di prova, per il MEC, sarà dato dall'organizzazione economica dell'Europa «in quanto è inutile parlare di comunità europea se l'Europa non assicura la sua alimentazione con i prodotti agricoli». De Gaulle ha prospettato ancora una volta le linee di un'Europa economicamente autosufficiente (veto totale alle riduzioni tariffarie verso i prodotti agricoli americani), e modellata politicamente sulle linee del trattato franco-tedesco. Questo patto è stato esaltato dal generale non solo come «*esemplare*» per la futura organizzazione europea, ma come contraltare o alternativa politica agli accordi sovietico-americani. «I contatti che si vanno stabilendo fra anglo-americani e sovietici debbono spingere l'Europa a capire che è ora per essa di essere se stessa: oggi o mai più».

Prima di delineare la propria visione apocalittica della situazione mondiale, De Gaulle aveva brevemente affrontato le questioni di politica interna, dalla situazione economica della Francia, alla «regolamentazione» dei conflitti del lavoro, alla amnistia.

l'editoriale

posizione equivoca dell'Italia di fronte agli orientamenti oltranzisti di Bonn e di Parigi, ci si rifiuta di escludere «in linea di principio» non solo l'adesione dell'Italia all'armamento multilaterale atomico della NATO ma anche la possibilità di negare le nostre basi per i sommergibili Polaris, e dove si muove un attacco sfrenato — indirizzato a noi, ma perchè evidentemente intendano anche i socialisti — al neutralismo, al «disimpegno» e ad ogni idea d'impegnare l'Italia in un'azione per il superamento dei blocchi militari, mentre neppure un cenno vago si fa alle posizioni dell'Italia rispetto al problema della firma di un trattato di non aggressione fra paesi del Patto atlantico e paesi del Patto di Varsavia.

CREDIAMO che tutti i lettori comprenderanno oramai perchè tutti gli esponenti dorotei — da Colombo a Gava, da Rumor a Russo — abbiano espresso tutto il loro compiacimento per la relazione Moro, e gli amici dell'on. Fanfani, — come dicono le agenzie — si siano mostrati riservati. Bisogna comunque attendere il dibattito e le conclusioni del Consiglio nazionale per avere un quadro esatto della misura in cui è maturata, in seno alla Democrazia cristiana, una volontà d'opporsi seriamente al piano doroteo, che Moro ha ancora una volta confermato di avere, in sostanza, accettato.

Ciò su cui occorre mettere subito in guardia l'opinione pubblica democratica, e i lavoratori, è invece di non cedere alla tentazione di ritenere — come già da certuni si vorrebbe far credere — che il discorso di Moro rappresenti un rilancio senza riserve della politica di centro-sinistra.

Costretto dalle reazioni del Paese e dalla situazione esistente in seno ai partiti del centro-sinistra, e della stessa Democrazia cristiana, a dare una qualche assicurazione sulla decisione della D.C. di «non tornare indietro» sulla politica di centro-sinistra, Moro — e questo è il punto — ha «rilanciato» il «suo» centro-sinistra. Noi sappiamo, però, e lo abbiamo detto con chiarezza al nostro Comitato centrale, che oggi il piano conservatore non si esprime tanto nel tentativo di andare ad altra formula di governo, ma appunto nel tentativo di dare alla formula del centro-sinistra un certo contenuto e un certo «spirito».

La relazione di Moro conferma che questo è il tema dello scontro politico dei prossimi mesi, che questo è il metro col quale dovrà misurarsi l'effettiva volontà rinnovatrice delle forze della sinistra, laica e cattolica, e che questa è la scelta di cui il Partito socialista dovrà assumersi la responsabilità di fronte alla classe operaia e al movimento popolare.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19